

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla Camera accordo di massima sul diritto di voto a 18 anni

A pag. 6

A Ginevra aperta la trattativa per risolvere la crisi di Cipro

A pag. 11

## Il presidente degli Stati Uniti travolto dalla condanna del Paese

# NIXON SI E' DIMESSO

Il drammatico annuncio dato dallo stesso Nixon alla televisione - L'ultima convulsa giornata di incontri e di trattative - E' il primo caso di dimissioni di un presidente nella storia americana - Il segretario di Stato Kissinger lo avrebbe sollecitato a prendere la estrema decisione - Al Senato una proposta per l'immunità penale - Emozione nel mondo - Prime ipotesi sulla formazione del nuovo governo federale

## Oggi Gerald Ford presta giuramento come 38° presidente americano

### L'insegnamento da trarre

E' LA PRIMA volta nella storia degli Stati Uniti che si arriva alle dimissioni di un presidente. Perciò il fatto è stato definito storico. Ma non si tratta solo di questo. Il vero è che il lungo travaglio vissuto dalla società americana per arrivare a questo risultato contiene una lezione che vale oltre i suoi confini e che va meditata con serietà e con responsabilità. Siamo contro tutti i miti e, dunque, anche contro ogni visione acritica del processo che ha portato alla scoperta della verità sulla torbida attività della Casa Bianca, sulle rivelazioni via via accumulate sino alla formale incriminazione. Gli stessi giornalisti del Washington Post, i quali per primi e più di altri hanno condotto la coraggiosa e brillante inchiesta sull'affare Watergate iniziando a scoprire i collegamenti tra gli esecutori del colpo, i consiglieri di Nixon e il presidente stesso, hanno provveduto a farci sapere che senza un aiuto assai consistente di anonimi ma altolocati personaggi interni alla amministrazione non avrebbero potuto venire a capo della sporca faccenda.

Dunque, il fatto di fondo è quello di una rottura avvenuta nel gruppo dirigente della grande borghesia americana. Una rottura che spiega, anche, molti contraddittori comportamenti sulla scena internazionale e che dà ragione a quanti, tra cui noi, hanno con insistenza rifiutato lo scudo dell'angoscia divenuti di massa per essersi trovati di fronte alla rivelazione delle infamie compiute nel Vietnam e alla scoperta delle menzogne sulla origine stessa di quella sporca guerra slancio a monte del Watergate. L'indubbia capacità di Kissinger come negoziatore e anche i successi raggiunti non hanno potuto certamente sanare ferite così profonde e non hanno potuto coprire il serpeggiare di un dubbio, di una incertezza, di un sospetto sul ruolo assunto dagli Stati Uniti dopo la grande guerra antifascista e sulla saldezza medesima delle magnifiche e progressive sorti del Paese. Si è reso l'omaggio dovuto, dunque, alla lotta coraggiosa e talvolta eroica condotta dalla piccola sinistra americana che ha saputo testimoniare la propria valerosa fedeltà agli ideali migliori del proprio Paese anche nei momenti più difficili e più oscuri.

IN QUESTA crisi, però, l'affare Watergate ha assunto una sua specificità. Se, dietro di esso, stanno rotture e lacerazioni evidenti, conta molto, anche il segno sotto il quale si conducono le battaglie. Lo spunto dell'affare, per sé, è stato offerto dal tentativo di piazzare microfoni spia nell'albergo dove si teneva l'assemblea del partito democratico, alla vigilia delle ultime elezioni presidenziali. Oltre a questo, sono state provate scorrettezze di ogni sorta contro gli avversari politici (spionaggio, opera di disturbo e di provocazione, falsificazione di atti e documenti), ed è stata provata l'azione

del presidente per ostacolare, valendosi dei suoi poteri, l'opera della giustizia e quella del Parlamento per fare luce. Sono stati posti sotto accusa, cioè, l'uso illegale del potere e la violazione delle norme della democrazia costituzionale americana.

E' questo che ha sconvolto la opinione pubblica, ha fatto giustamente temere l'avvio di un potere personale tirannico, ha in definitiva travolto Nixon. Ed è questo che ha fatto, perciò, scrivere parole di fuoco a certi commentatori reazionari o conservatori del nostro Paese (si veda il quotidiano del Montanelli), i quali hanno accusato gli Stati Uniti di non sapere esercitare la propria missione imperiale, di farsi frastornare da eventi e passioni che sarebbero, tutto sommato, minori. Ma proprio noi, che non ignoriamo certo come tra gli oppositori di Nixon abbia finito col porsi anche un Goldwater, di cui tutti ricordano le posizioni ultranziste, sottolineiamo invece che il fatto di far funzionare le garanzie costituzionali è un fatto importante e comune tale da dover costituire un elemento di riflessione per tutti.

Sappiamo assai bene che la situazione italiana è diversa e più avanzata rispetto a quella degli Stati Uniti. Qui i conti debbono essere fatti con uno schieramento democratico di cui è parte essenziale e determinante un movimento operaio il quale giustamente pone problemi di rinnovamento sociale profondo. Ma ciò non giustifica, anzi aggrava la posizione di chi conosce come fondamentale arte politica quella dell'omertà, del soffocamento degli scandali, del timore della verità. La lotta per la vitalità della democrazia la si può condurre in un modo solo: facendola funzionare e colpendo duramente chi ne ignora o ne calpesta le regole. Occorre parlare chiaro: quello che la banda degli assistenti di Nixon e lui in persona hanno fatto contro i loro oppositori politici, è una pratica che ha conosciuto da noi applicazioni non meno sistematiche nei confronti della opposizione democratica.

ORA, è aperto il problema dell'indirizzo della nuova amministrazione. Il punto unico su cui Nixon aveva ottenuto il massimo consenso, quello che giustificò la sua stessa rielezione, fu la politica della distensione internazionale. Non si trattò, certo, di una linea né coerente né volontariamente abbracciata. Non si deve dimenticare certo che su Nixon personalmente gravò l'infamia del bombardamento e del massacro consumato nel Vietnam tra il Natale del 1972 e l'inizio dell'anno successivo, prima degli accordi di pace. Per questo egli fu condannato da ogni persona civile: e fu quell'estremo delitto che fece sorgere il mondo intero e lo costrinse a chiudere la barbara aggressione. La via difficile e stentata della coesistenza pacifica e della distensione internazionale non ha comunque alternative, come ha ben inteso una parte consistente delle forze dirigenti anche degli Stati Uniti d'America. Quello che è stato conquistato in questo campo è interesse di tutta la umanità difenderlo e svilupparlo.

Aldo Tortorella

WASHINGTON, 8. Richard Nixon se ne va. Gerald Ford diventa il 38° Presidente degli Stati Uniti d'America. Travolto dallo scandalo Watergate, Nixon ha deciso di lasciare la carica per evitare la incriminazione. E' la prima volta nella storia americana che un presidente rassegna le dimissioni. Nixon ha annunciato la sua decisione con un discorso alla televisione pronunciato alle ore 21 (locali). Ford subentrerà immediatamente al dimissionario e domani alle 12 - secondo quanto ha dichiarato lo stesso Nixon - presterà giuramento.



Richard Nixon



Gerald Ford

### I commenti in Italia

Oltre alla dichiarazione del compagno Berlinguer, numerosi esponenti politici hanno commentato le dimissioni di Nixon.

Il compagno Gian Carlo

Pajetta ha rilasciato la seguente dichiarazione: «E' senza dubbio un successo della democrazia e della legalità. Perché consideriamo importanti anche la democrazia formale e il rispetto della legge, ce ne compiacciamo. Sono emersi tanti lati oscuri e aspetti torbidi della vita politica americana, che registriamo quello che, senza dubbio, è un elemento positivo. Forse ha contato non poco che milioni di americani abbiano avuto nell'affare un'informazione completa e diretta dalla loro televisione. C'è in questo, come in tutta la vicenda, da trarre una lezione valida al di là degli Stati Uniti».

Il segretario politico della DC, Fanfani, ha dichiarato che il sincero spirito d'amicizia verso gli Stati Uniti e il vivo ricordo di quanto personalmente Nixon ha fatto per la pace nel Vietnam e nel Medio Oriente e per la distensione internazionale invitano ad un atteggiamento di rispettoso riserbo per la proposta di risoluzione presentata oggi al Congresso da un senatore repubblicano, Edward Brooke. Tale risoluzione prevede che, qualora il presidente dia le dimissioni, gli sia concessa l'immunità, non venga cioè perseguito per i reati connessi allo scandalo Watergate. Brooke ha comunque precisato che se Nixon, dopo le dimissioni, continuerà a professarsi innocente, in tal caso egli lascerà cadere la proposta di risoluzione.

La permanenza di Nixon alla presidenza si era fatta negli ultimi giorni sempre più precaria e pericolosa. Al-

(Segue in ultima pagina)

Parlando con voce grave e volto teso, Nixon ha detto che queste dimissioni «ripiungano a ogni fibra del mio corpo», ma che ciononostante le rassegna nell'interesse nazionale. L'affare Watergate gli impedisce di svolgere il suo ruolo e paralizza l'attività del Congresso.

Nixon ha chiesto alla nazione di raccogliersi seguendo Ford e di «unirsi, sanando le nostre ferite, un risanamento tanto dolorosamente necessario nel nostro paese». Ha ammesso di avere «compiuto errori» e di avere «compresso atti sbagliati». La voce gli si è rotta a tratti, soprattutto quando ha toccato corde patetiche, dicendo: «Io me ne vado senza rancore verso coloro che mi hanno osteggiato».

Il primo annuncio della decisione di Nixon di rassegnare le dimissioni è venuta nel pieno d'una giornata di risanamento visto affollarsi sempre più densi i dubbi sulla possibilità che il Presidente potesse sottrarsi alla scelta definitiva che gli era stata posta dal suo partito e dal congresso.

Una indiretta conferma della decisione si era avuta quando il vicepresidente americano, Gerald Ford, aveva annunciato di aver sospeso un lungo viaggio politico in alcuni stati americani, che avrebbe dovuto compiere nei prossimi giorni. Dopo questo annuncio Ford si è recato alla Casa Bianca per un colloquio con Nixon, durato circa un'ora e mezza, nel corso del quale il presidente lo ha informato delle sue decisioni.

Alla Casa Bianca oggi si è intrattenuto a lungo anche il segretario di Stato, Henry Kissinger, che sembra abbia svolto un ruolo determinante nel far abbandonare a Nixon le ultime resistenze alla odierna decisione. Kissinger si era trattenuto ieri, fino a tarda notte, con Nixon.

Nel pomeriggio Ford ha convocato il segretario di Stato nel suo ufficio ed ha avuto con lui una discussione di oltre un'ora e mezzo su temi di politica internazionale. Al termine dell'incontro è stato diffuso un comunicato. Nel documento il vice presidente non dice esplicitamente se Kissinger resterà al suo posto (dopo le dimissioni di Nixon, tuttavia egli ha delle espressioni di apprezzamento per l'opera svolta dal segretario di Stato).

E' opinione diffusa che Kissinger rimarrà in carica. Dal comunicato si apprende che Ford ha chiamato Kissinger per fare il punto sulla situazione mondiale e per discutere «la politica estera degli Stati Uniti nel modo con cui è stata gestita negli ultimi cinque anni».

Una chiara indicazione che Kissinger intende restare in carica è venuta dal suo portavoce Robert Anderson il quale ha riferito che il segretario di Stato continua a lavorare ad un importante discorso sulla distensione da presentare alla commissione senatoriale relazioni estere.

Nel pomeriggio odierno Nixon si era incontrato anche con una delegazione di repubblicani e democratici del Congresso, cui aveva esposto la sua scelta. Non è improbabile che tale decisione sia stata favorita anche dalla proposta di risoluzione presentata oggi al Congresso da un senatore repubblicano, Edward Brooke. Tale risoluzione prevede che, qualora il presidente dia le dimissioni, gli sia concessa l'immunità, non venga cioè perseguito per i reati connessi allo scandalo Watergate. Brooke ha comunque precisato che se Nixon, dopo le dimissioni, continuerà a professarsi innocente, in tal caso egli lascerà cadere la proposta di risoluzione.

### Nuovi importanti sviluppi delle indagini sulla strage

## Preso un altro fascista Oggi a Bologna i solenni funerali delle vittime

Italo Bono e Emanuele Bartoli, per i quali è stato confermato il fermo, restano indiziati di reato di strage: nei loro confronti è stato inoltre spiccato ordine di cattura per ricostituzione del partito fascista - La posizione di Gaetano Casali - L'ultimo arrestato aveva in casa un vero e proprio arsenale

### Tutto il Paese rappresentato a Bologna

Oggi, a Bologna, si svolgeranno, con la commossa e consapevole partecipazione di tutta la cittadinanza, i solenni funerali delle vittime dell'infame strage fascista del 4 agosto sul treno Roma-Monaco. L'orazione funebre sarà pronunciata dal sindaco della città, Renato Zangheri, dopo l'ufficio funebre a San Petronio che verrà celebrato dal cardinale Antonio Poma, nella piazza Maggiore.

Alla cerimonia parteciperanno il presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone, che sarà accompagnato dal presidente del Consiglio Rumor, ed altre autorità dello Stato. La delegazione del PCI della DC, del PSDI e del PRI, rispettivamente guidate dai segretari De Martino, Fanfani, Orlando e La Malfa. Per la Federazione CGIL-CISL-UIL saranno presenti anche i segretari confederali Lama, Storti e Vanni. La cerimonia avrà inizio alle ore 18 e verrà trasmessa in diretta.

A PAG. 2



Gaetano Casali, a destra, fotografato in una sede del MSI

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 8.

Mentre la città si appresta a rendere il solenne omaggio alle dodici vittime della strage dell'Italicus, i magistrati che dirigono le indagini hanno preso alcune importanti decisioni nei confronti dei tre di «Ordine nero», arrestati l'altro ieri. A conclusione di una lunga riunione, alle 2 di notte, hanno informato i giornalisti di aver convalidato il fermo nei confronti di Italo Bono e Emanuele Bartoli e di non averlo convalidato invece per Gaetano Casali. E' stato inoltre spiccato ordine di cattura nei confronti del Bartoli e del Bono in ordine al delitto di ricostituzione del partito fascista. Alle domande dei giornalisti uno dei magistrati inquirenti ha confermato che i due «restano indiziati di reato di strage».

Intanto un altro fascista è stato preso a Bologna, nella sua casa trasformata in un vero e proprio arsenale di armi; si tratta d'un ex appartenente alla CISNAL.

Per quel che riguarda l'attentato al treno si può capire dalle ultime battute delle indagini che non mancano i contrasti fra i vari organi inquirenti. Da un lato si spinge per portare avanti l'inchiesta rapidamente, dall'altro si manifestano incertezze, cautele. Oltre alla copia manoscritta della lettera trovata nel covo e con la quale «Ordine Nero» si attribuiva la responsabilità dell'attentato, sono state reperite anche due macchine da scrivere, rintracciate nel locale ove presta servizio come cameriere Italo Bono; la «Taverna delle Scimmie».

Si tratta di due macchine portatili; una Everest, con la quale potrebbe essere stato scritto il messaggio, ed una Olivetti letter 22, con la quale sarebbero state battute, successivamente alla strage, le cifre indicanti il numero delle vittime e la data. L'identificazione della «Everest» sarebbe avvenuta attraverso il riconoscimento

Marcello Lazzarini

(Segue a pagina 6)

## Le utilitarie esenti dall'«una tantum» Più imposte per i petrolieri

Al Senato i comunisti denunciano l'evasione dei redditi più alti, la maggioranza non vuole colpirla

La battaglia sui decreti, in corso in Parlamento, ha fatto registrare ieri nuovi sviluppi. Mentre il Senato varava i decreti sulle imposizioni dirette, alla Camera lo scontro sul provvedimento riguardante l'aumento della benzina e l'istituzione dell'«una tantum» per le auto ha portato ad alcuni significativi successi dell'iniziativa comunista. Il primo e più importante successo riguarda l'aumento dal 4,70% al 14% dell'interesse che le compagnie petrolifere dovranno pagare allo Stato per la dilazione a 90 giorni del saldo dell'imposta di fabbricazione sulle benzine. Con questo aumento, lo Stato incamererà immediatamente 100 miliardi, e si assicura una entrata di 40 miliardi in più all'anno. E' stata inoltre imposta l'esclusione delle uti-

litarie (le auto con meno di 10 CV) dal pagamento dell'imposta straordinaria che viene ridotta del 50% per le auto con più di 10 anni di vita. Chi ha già pagato l'«una tantum» potrà ottenerne il rimborso o defalcare la somma già versata dalla tassa di circolazione dell'anno prossimo. Al Senato, la tenace battaglia dei comunisti ha ottenuto un sgravio di alcune centinaia di miliardi sul prelievo fiscale stabilito per i lavoratori e in genere i redditi più bassi; mentre la maggioranza ha respinto una serie di proposte comuniste tendenti a ottenere la perequazione tributaria. Documentata dai comunisti al Senato l'evasione dei redditi più alti che la maggioranza non vuole colpire.

A PAGINA 6